

L'accordo c'è già. Nelle ultime parole di Di Fratta, dopo la sua tesi liberista, per la libera locomozione, leggevo il controllo; e questo controllo, come l'ha prospettato nella sua relazione l'Ufficio, come è stato accennato, sarà questione di forma; in fondo un consenso c'è anche nell'idea del controllo. In quali limiti e misura è un punto delicatissimo, quindi pregherei di non aver fretta nel deliberare.

PRESIDENTE. — Si conviene che nella prossima riunione, che si terrà il giorno 24 corrente sarà presentata una nuova redazione dell'ordine del giorno, che rispecchi i diversi interessi in questione.

(La seduta termina alle 12,40).

Adunanza del 24 marzo 1917.

Sono presenti i Consiglieri: senatore LUIGI BODIO, *presidente*; ON. ROSSI LUIGI, *vice-presidente*, ON. conte GIOVANNI GALLINA, *Commissario Generale*; BASLINI, BETTONI, BROFFERIO, CABRINI, CANTORE, CIMORELLI, DI FRATTA, FALCIANI, GIUFFRIDA, PANTANO e i commissari ROSSI, DE MICHELIS e TOMEZZOLI. *Segretario*, RUSSO.

Si apre la seduta alle ore 10, riprendendosi la discussione sui problemi del dopo guerra attinenti all'emigrazione.

BODIO, *presidente*. — Riprendiamo in esame il tema dei provvedimenti per l'emigrazione dopo-guerra. Il collega Giuffrida pareva dubitare che si potesse utilmente portare la nostra attenzione su questo problema, mentre urge l'azione militare in terra e in mare, e diceva: chi può prevedere quali saranno le condizioni del lavoro dopo la guerra? Tutte le previsioni furono spostate dagli avvenimenti da cui siamo travolti. Si credeva che non sarebbe possibile una guerra generale, a cagione degli enormi armamenti che si venivano accumulando, e per cui nessun governo avrebbe avuta la temerità di provocarla; si credeva che le idee di fraternità, di umanità, di progresso morale, di religione avrebbero trattenuto i popoli dall'esercizio della violenza reciproca; si credeva che l'agiatezza diffusa avrebbe assopiti gli impulsi belligeri; poi al rompere della guerra si potè supporre che i socialisti avrebbero agito sui governi per convertire gli antagonismi nazionali in una lotta di classi; ma i socialisti della Germania non si opposero alla guerra, forse perchè odoravano la preda. Come potremmo adunque tentare di fare delle previsioni per il tempo che verrà dopo la guerra?

Tuttavia il fatto dell'emigrazione è di tale importanza per il nostro paese, che non è mai fuori di tempo il considerarlo in relazione anche agli altri fenomeni della vita nazionale.

Certamente, finita la guerra, ci sarà un rapido risveglio industriale e di lavori pubblici. Il grande sforzo compiuto dal paese in questa lotta mondiale non sarà perduto per l'attività economica in tutte le forme. Gli opifici dovranno supplire a tante produzioni rimaste interrotte. Saranno trasformate le officine meccaniche occupate ora nel fabbricare macchine da guerra e munizioni, per fornire gli istrumenti e i consumi di pace; ma non vogliamo farci illusioni pericolose.

Ritournerà l'assestamento degli affari ed anche un nuovo periodo di prosperità; e giova sperare che si apra una nuova era d'invenzioni straordinarie nella meccanica e nella chimica, la quale aiuti il risorgimento economico, come avvenne al principio del secolo passato, dopo le guerre Napoleoniche. Allora, infatti, si ebbero le strade ferrate, la navigazione a vapore e l'invenzione della tessitura meccanica; più tardi le svariate applicazioni dell'elettricità. Ora le cadute d'acqua si utilizzano per portare l'energia meccanica anche a grandi distanze; ora la navigazione aerea sta per diventare un mezzo di locomozione ordinario; l'estrazione dell'azoto a buon mercato dall'aria farà aumentare i raccolti agricoli, e pare che siamo sulla via di immagazzinare i raggi solari nelle ore del giorno per aver luce anche nella notte. Ripeto: abbiamo fiducia in un prossimo avvenire. Ma finchè l'equilibrio non sia bene ristabilito, per più anni la crisi sarà profonda. E nelle difficoltà di poter immediatamente sistemare tutti i lavoratori disoccupati, l'emigrazione non dovrà essere compressa d'autorità, ma potrà agire come un regolatore.

Finchè dura la guerra, l'emigrazione è minima, sia perchè gli uomini in età da poter servire nell'esercito sono sotto le armi o sono militarizzati nelle officine, e il Governo mantiene un controllo rigoroso sull'emigrazione, esercitandolo per mezzo del Commissariato per dare o negare il passaporto; ma non sarebbe utile, nè giusto, mantenere questa facoltà di divieto all'Ufficio stesso in tempo di pace, in confronto ai singoli individui.

Il Governo può vietare l'emigrazione per determinati paesi, in virtù della legge del 1901 (art. 1) per ragioni gravissime di

pubblico interesse, e si capisce che interdica l'emigrazione a paesi coi quali siamo in guerra, per non lasciare che i nostri siano adoperati a fabbricare armi o trincee pei nemici, ovvero possano essere tratti come ostaggi a danno della patria; il Governo può vietare il trasporto degli emigranti alle compagnie di navigazione a determinate contrade dove infieriscano la febbre gialla o il colera; ed anche in circostanze straordinarie nelle quali sia impegnato il decoro del nostro paese, potendo togliere ad esse la patente o limitaria. E anche in simili casi, se non vi fosse assoluta urgenza, dovrebbe confortarsi del voto del Consiglio dell'emigrazione. Ma al ritorno della pace non sarebbe opportuno che il controllo dei singoli passaporti rimanesse riservato a questo Ufficio; nè il Commissariato sarebbe in grado di disimpegnarlo praticamente senza grandi ritardi e grave pregiudizio degli interessati. Pensiamo a quanti nuovi impiegati, a quale sviluppo di scaffali, a quale volume di carte si dovrebbe provvedere, qualora il movimento annuale ritornasse a settecentomila persone e più, quant'era l'emigrazione negli ultimi due anni che precedettero la guerra.

Ma dico di più: non avete il diritto di proibire l'uscita dal regno ad un cittadino, che abbia soddisfatto ai suoi obblighi militari e sia in regola col servizio di leva e non sia cercato dalla giustizia punitiva.

Il diritto di locomozione, come ricordava l'altro giorno il collega Di Fratta, è un diritto fondamentale, conquistato al mondo civile dalla Rivoluzione francese, ed è scritto nel nostro Statuto sotto il titolo di libertà individuale.

Non avete diritto di impedirmi che io passi all'estero, se a ciò mi determino per miei motivi personali, giacchè la patria non è una prigione.

Facciamo tutto il possibile perchè i cittadini trovino* preferibile di rimanere in paese, invece di andare alla ricerca del lavoro fuori. Una politica sagace e prudente di lavori pubblici potrà moderare la crisi della disoccupazione; quantunque sia da riflettere che il bilancio sarà già enormemente oberato dall'interesse dei debiti e dal servizio delle pensioni; e che ogni intrapresa di Stato si sostiene coi denari che i contribuenti potrebbero impiegare da sè in mille altri modi utili.

Il Governo e le associazioni private di patronato si procurino le migliori informazioni circa le condizioni del lavoro nei diversi paesi e le divulghi.

Il Governo negozi cogli Stati che sollecitano la nostra emigrazione, e stipuli, insieme coi trattati di commercio, trattati di lavoro, pei quali i nostri siano posti nelle medesime condizioni dei nativi dei luoghi, per le varie istituzioni di previdenza sociale (assicurazioni per malattia, per infortuni, pensoni di vecchiaia, ecc.), come pure per la protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli, e via dicendo.

Il Commissariato sorvegli o anche vieti le operazioni degli agenti di reclutamento in Italia che non abbiano ottenuta speciale licenza, ed esiga cauzioni da essi e dai loro mandanti per l'esecuzione dei patti, i quali dovranno essere previamente approvati. I paesi che avranno più urgente bisogno della nostra mano d'opera, avranno interesse a trattare col nostro Governo perchè agevoli l'afflusso dei nostri lavoranti verso di essi; ma non pretenda il Commissariato di poter fare di più; non pretenda di negoziare con i singoli fabbricanti esteri su territori esteri, perchè ciò uscirebbe dalla possibilità pratica e attenterebbe alla libertà individuale, che è cardine della nostra esistenza politica.

D'altronde, ove pure fosse possibile esercitare un riscontro per ciascuno dei nostri connazionali che domandasse di uscire, pensate che costoro potrebbero eludere il vostro divieto chiedendo il passaporto per un altro paese e per via indiretta recarsi a quello che avete voluto escludere. L'emigrazione filtrerebbe così per via clandestina, e la piena delle acque butta giù anche gli argini.

Si aggiunga che, quando anche il proprietario di una officina all'estero avesse consentito a pagare i nostri come i suoi a determinate mercedi, egli potrebbe sfuggire in pratica al suo impegno prendendo a pretesto che il lavoro del nuovo venuto non gli rende l'utilità ch'egli si proponeva di averne. Di là il nostro lavorante passerebbe alla ricerca di un altro principale, rimanendo fuori del vostro controllo e della vostra protezione.

Ripeto: cerchiamo di fare che i nostri lavoratori trovino più utile e desiderabile di rimanere in patria che di passare all'estero; ma bisogna allettarli con la misura dei salari nella concorrenza.

Ora i salari dipendono da tutto l'insieme dell'economia di un paese. Non basta che desideriamo di saturare i nostri opifici con gli operai abili, prima di lasciarli andare a lavorare fuori. Nè potremo chinderci in casa con dazi di confine proibitivi, o quasi, perchè allora mancherebbero i compratori e cesserebbe l'esportazione. Dopo tutto, non abbiamo il diritto di dire a chi chiede di poter andare in Francia per otto o dieci lire al giorno, se qui non se gliene offrono che cinque: Non ve lo permetto.

Agite colla persuasione e col mezzo delle associazioni professionali. Quando le leghe non forzano la libertà dei loro affigliati, adoperando violenze e minacce, possono rendere importanti servizi alle classi operaie, ed agiscono con avvedutezza. Ora codeste associazioni si mettano in relazione tra loro da un paese all'altro. Una lettera di presentazione che una associazione professionale faccia ai dirigenti le associazioni simili all'estero, può servire di viatico, non meno, e forse meglio delle cautele che avesse creduto di poter prendere il Commissariato.

Voi dite: ho nella massa dei possibili emigranti italiani una merce ricercata; la voglio prima utilizzare in paese; ad ogni modo, la voglio vendere cara. Non siete voi che avete questa facoltà. L'emigrante sentirà volentieri i vostri consigli ed apprezzerà il valore della protezione che gli offrite; ma egli ha pure delle informazioni dirette, ricevute dai suoi parenti ed amici già stabiliti nel paese straniero; informazioni che potrebbero essere anche più sicure delle vostre. Infine egli deve essere padrone anche di sbagliare, a suo rischio e pericolo, nel calcolo del tornaconto.

Non immaginate di poter regolare da questo palazzo di via Boncompagni l'emigrazione nei singoli casi. La vostra pretesa di distribuire gli emigranti fra i vari paesi del mondo come fareste dell'acqua coll'inaffiatojo nel vostro giardino, mi fa sovvenire di quei versi del Carducci, nella poesia detta *Intermezzo*, in cui dice che il poeta non è

*un giardiniero
che il sentiero
de la vita col letame
utilizza, e cavol fiori
ha pei signori
e viole per le dame.*

Fate adunque il bene agli emigranti come meglio potete, ma non abbiate la pretesa di provvedere per tutti e per ciascuno.

ROSSI L. — Rammento che dopo la discussione fatta l'altro giorno sui problemi del dopo-guerra attinenti all'emigrazione, furono pregati alcuni colleghi di proporre un ordine del giorno in cui potessero trovarsi composte le idee espresse nella seduta.

DI FRATTA, per invito del presidente, legge l'ordine del giorno preparato dalla Commissione, così concepito:

« Il Consiglio ritenuto che, dopo la guerra, la richiesta di mano d'opera dall'estero avrà un notevole aumento;

ritenuto che nell'interesse delle classi lavoratrici e della economia nazionale, è necessario disciplinare e valorizzare la emigrazione, specialmente finchè duri il periodo del primo riassetto economico successivo alla smobilitazione;

fa voti che il Governo:

a) con opportuni provvedimenti, i quali debbano tendere da un lato ad ottenere una saggia politica di rapporti commerciali, di lavori pubblici utili, di colonizzazione interna e di organizzazione industriale, e dall'altro a rinvigorire la istruzione popolare e professionale, come a migliorare l'ambiente politico sociale, renda possibile di utilizzare in patria e nella maggior misura le forze operaie che diverranno disponibili dopo la smobilitazione;

b) con adatti trattati di lavoro e con altre provvidenze complementari e temporanee, controlli e tutelati i lavoratori che emigreranno e, al tempo stesso, li metta in grado di recarsi là dove sieno garantite migliori condizioni di lavoro e di vita, senza esclusioni preconcette;

c) assicuri una congrua e diretta partecipazione delle classi lavoratrici alla disciplina e all'esercizio dei suaccennati controlli temporanei ».

DI FRATTA. — La Commissione che ebbe l'incarico di formulare l'ordine del giorno ora letto al Consiglio, nel tracciare le linee del programma da seguire in questa materia, a guerra finita, ha voluto di proposito astenersi dal fare delle previsioni. Una sola ne ha fatta, senza tema di incorrere in grave errore, vale a dire che, dopo la guerra, la richiesta di mano d'opera dall'estero aumenterà. Partendo da questo concetto, l'ordine del giorno, afferma, nell'interesse delle classi lavoratrici e dell'economia nazionale, la necessità di valorizzare la mano d'opera disponibile, specie nel primo momento successivo alla smobilitazione, cercando nello stesso tempo di trattenere in patria quanti più operai si potrà. Perchè questo desiderio possa avere probabilità di realizzazione, è necessario che l'azione di governo si svolga in modo da creare, da un lato, con una savia politica di lavori pubblici, di colonizzazione interna e di organizzazione industriale, delle condizioni materiali sufficienti perchè l'operaio trovi utilità e convenienza a restare in patria; dando dall'altro vigoroso impulso all'istruzione popolare e professionale ed eliminando tutti quegli ostacoli di ordine sociale che possano comunque far preferire al lavoratore l'impiego delle proprie energie all'estero piuttosto che in paese. Pur attivando nella più larga possibile misura questi mezzi diretti a trattenere in patria il maggior numero di lavoratori, ce ne sarà sempre una parte che emigrerà, soprattutto nel primo tempo dopo la conclusione della pace, potendosi prevedere che la richiesta di mano d'opera sarà assai intensa per molti paesi. In questa ipotesi, occorre che il Governo apra bene gli occhi e provveda con maggior pienezza che non si faccia nei casi ordinari alla tutela degli emigranti, con trattati di lavoro e con quelle altre provvidenze che saranno del caso. In questo campo si è voluto lasciare alquanto indeterminato quello che dovrà essere il programma di Governo, perchè in verità saranno la pratica ed il momento quelli che dovranno determinare la via da seguire nella tutela degli interessi del paese e degli emigranti. Potranno esservi divieti temporanei per determinate destinazioni, si potrà agire sulle compagnie vettrici anche rendendo più efficaci alcuni controlli che già ora il Governo ha potestà di attuare; si potranno escogitare misure particolari dirette ad im-

pedire i reclutamenti clandestini; potranno esigersi particolari clausole nei contratti di arruolamento; tuttociò resta e doveva restare indeterminato nell'ordine del giorno, perchè, ripeto, sarà il momento quello che detterà i criteri da preferire. Ma un criterio abbiamo creduto di dovere esplicitamente affermare, e cioè che non vi siano esclusioni preconcelte per un paese o per l'altro: gli emigranti andranno dove staranno meglio, dove troveranno le migliori garanzie. Inoltre, appunto perchè i controlli a cui accenna l'ordine del giorno sono escogitati nell'interesse delle classi lavoratrici, si è voluto esprimere il voto che anch'esse concorrano alla disciplina e al controllo dell'emigrazione. Anche ora le classi lavoratrici sono rappresentate negli organi consultivi del Commissariato, ma questa rappresentanza non appare più sufficiente, bisognerà rendere possibile una partecipazione diretta delle classi lavoratrici, che diventi un poco più vicina all'azione di Governo.

Di proposito poi l'ordine del giorno omette una premessa di carattere generale, che cioè resti integra ed immutata la libertà di emigrare quale è riconosciuta dalla legislazione attuale. Questa libertà è il presupposto di tutta la nostra civiltà e non può nè deve essere messa in dubbio. Se malgrado ogni contraria esortazione uno vuole andare anche dove meno sembri per lui conveniente, noi non dobbiamo costringere e limitare la sua libertà.

ROSSI L. — Credo di interpretare il sentimento del Consiglio tributando un plauso alla Commissione che preparò questo ordine del giorno, nel quale a me sembra esattamente riassunto quel programma di azione che può trovare tutti noi consenzienti e sono lasciate in una opportuna penombra quelle questioni di dettaglio che potrebbero dar luogo a divergenze. In realtà, la discussione svoltasi fin qui ha mostrato chiaramente come il Consiglio è unanime nella scelta delle vie da seguire pel dopo guerra in fatto di emigrazione, mentre ogni contrasto si riferisce in fondo a particolarità di contorni, che del resto male si potrebbero fissare fin da ora, poichè, come giustamente accennava il comm. Di Fratta, solo la pratica del momento potrà dare modo di apprezzare l'opportunità di taluni provvedimenti.

Soltanto, desidero fare qualche osservazione, di carattere formale più che sostanziale, allo scopo di chiarire anticipatamente

dei dubbi che potrebbero presentarsi a chi leggerà l'ordine del giorno e per attenuare alcune affermazioni che a me sembrano troppo recise.

Il collega Di Fratta ha detto giustamente che noi non dobbiamo fare previsioni, perchè la guerra che ora si combatte ha potuto mostrare quanto fallaci ed arrischiate possano essere anche quelle previsioni che potrebbero sembrare più vicine alla realtà.

Per ciò appunto desidererei che fosse attenuata, pur mantenendo la sostanza del concetto, una previsione forse troppo recisamente affermata nella premessa dell'ordine del giorno sull'aumento delle richieste di mano d'opera dall'estero dopo la guerra.

GIUFFRIDA. — Si potrà dire allora che la richiesta di mano d'opera avrà, *prevedibilmente*, un notevole aumento; ma il concetto in se deve rimanere, perchè è appunto nella previsione di una notevole domanda di mano d'opera dall'estero che noi ora siamo indotti a formulare un programma. Se questa previsione non potesse farsi o non dovesse verificarsi, cadrebbero tutti i voti da noi formulati.

ROSSI L. — Non dico che la previsione non possa farsi, solo a me sembra che dovrebbe essere attenuata. Dopo la guerra potrebbero infatti verificarsi delle circostanze per le quali la richiesta di mano d'opera possa non mancare, ma forse essere più tenue di quanto si crede. Noi non possiamo ora dire quando finirà la guerra: questa potrebbe durare tanto a lungo da lasciare finanziariamente stremati i paesi belligeranti per modo che l'immane lavoro di ricostruzione di quanto è stato distrutto non possa essere subito iniziato. Per non restare nel campo delle previsioni pessimiste, potrebbe l'Italia vedere accresciuto il proprio dominio coloniale in zone dove sia possibile un largo impiego della nostra mano d'opera. Queste e molte altre cause, che è ora superfluo accennare, insieme con un largo impiego di mano d'opera all'interno del paese, potrebbero influire sulla futura situazione dei mercati del lavoro, a segno da ridurre notevolmente le cause dell'esodo. Per ciò appunto insisterei per sostituire al primo comma dell'ordine del giorno una espressione più generica.

BETTONI-GIUFFRIDA. — Propongono di sostituire alle parole: « avrà un notevole aumento » le altre « potrà prevedibilmente

avere, ecc. ». La previsione resta così attenuata nel senso espresso dall'on. Rossi.

PANTANO. — Le osservazioni del collega Rossi non mancano di fondamento, però ritengo che le sue preoccupazioni sieno un po' eccessive. Noi facciamo, è vero, una previsione; ma questa, appunto perchè tale, non è infallibile, nè noi lo affermiamo. Del resto, se la guerra si protraesse ancora a lungo, ne nascerebbe una maggiore deficienza di mano d'opera e quindi una causa di più larga richiesta.

Dal prolungarsi della guerra verranno certo maggiori danni ai paesi belligeranti, ma questi non potranno addirittura esaurire le proprie risorse e, prima o poi, con moto più o meno accelerato, dovranno pure riprendere il ritmo della vita ordinaria.

Anche l'altro fatto, a cui il collega Rossi accennava, di uno accrescimento del nostro dominio coloniale, non potrebbe indurre a modificare l'ordine del giorno proposto. Nell'ordine del giorno noi parliamo di *richiesta* non di *avviamento* di mano d'opera. Il desiderio e l'interesse di avviare la mano d'opera verso nostre nuove colonie non è causa che influisca sulla *richiesta* dall'estero; la quale potrebbe tuttavia rimanere attivissima. Anzi, è proprio in questa ipotesi di una eccessiva richiesta, contraria ai nostri interessi, che l'ordine del giorno trova una delle principali sue giustificazioni.

DE MICHELIS. — Nella relazione del Commissariato la previsione su quello che potrà essere lo sviluppo della nostra emigrazione dopo la guerra è espressa in termini che, se introdotti nell'ordine del giorno, potrebbero eliminare ogni causa di dissenso. Giustamente si osserva ora che non è possibile parlare di « notevole aumento » della domanda di mano d'opera, anche perchè questa espressione stabilisce un termine di confronto con la domanda attuale di mano d'opera, o con quella anteriore alla guerra.

Sarà bene togliere questo termine di confronto, anche perchè risulti più evidente che le provvidenze escogitate dal Consiglio dovranno sussistere, sia che la richiesta di mano d'opera risulti maggiore della presente, sia che si mantenga al livello che aveva prima della guerra, o che lo ecceda.

Riferendomi appunto a quanto è già detto nella relazione che ho presentato, proporrei di modificare la premessa dell'ordine del giorno in questo senso: « ritenuto che dopo la guerra la richiesta di mano d'opera dall'estero si manterrà ad un livello notevole »...

ROSSI L. — È necessario chiarire se, parlando di aumento, intendiamo riferirci al movimento emigratorio avanti guerra o a quello attuale.

GIUFFRIDA. — L'aumento a cui accenna l'ordine del giorno proposto, è riferibile allo stato attuale.

CARRINI. — Non è tuttavia da escludere la possibilità di un aumento anche sugli espatri che si verificavano prima della guerra.

Se si dovesse arrivare al dopo la guerra con la imprevidenza che si è dimostrata fin qui, noi assisteremmo certamente ad un larghissimo esodo di mano d'opera, ad un vero e proprio spopolamento.

È questa una ipotesi che non è possibile escludere e che deve sempre più persuaderci della necessità di far voti perchè sieno a tempo preordinati i mezzi atti a limitare l'emigrazione. Limitazioni, ben s'intende che non devono essere costituite da misure di polizia, ma da una larga ed appropriata politica, quale l'ordine del giorno accenna, diretta a creare all'interno le condizioni necessarie perchè gli operai e i contadini trovino ogni agevolezza possibile di lavoro nel paese.

DI FRATTA. — Quale è la previsione che fa l'ordine del giorno? Che all'estero ci sarà molto bisogno di mano d'opera, e quindi molta richiesta. Ma non è detto che questa richiesta sarà fatta solamente in Italia: dovunque si trovino braccia disponibili.

In ogni caso la richiesta di mano d'opera ci sarà. Questa è una previsione che, allo stato attuale delle cose, si può ritenere attendibile. Nel formulare l'ordine del giorno, noi dovevamo partire da un punto saldo, e cioè: dopo che l'umanità si sarà sbizzarrita a distruggere tanta ricchezza, dovrà venire il momento in cui dovrà ricostruire. La guerra non potrà arrestare il cammino della civiltà: uno intenso movimento di riproduzione verrà indubbiamente dopo la guerra. Questo fatto significherà richiesta di mano d'opera, richiesta che sarà tanto più intensa in Italia, che è stata finora un paese di forte emigrazione.

ROSSI L. — Quanto osserva il collega Di Fratta è esattissimo. Soltanto trovo che sarebbe necessario affermarlo in modo meno reciso nell'ordine del giorno, togliendo anche i termini di confronto che vi sono con l'emigrazione prima dello scoppio della guerra o con quella attuale.

BASLINI. — Pare anche a me che non sia opportuno stabilire dei termini di confronto, perchè, quale che possa essere l'emigrazione, maggiore o minore che in passato, il programma da noi tracciato dovrà egualmente trovare attuazione. La formula migliore a me sembra che possa essere questa «..... la richiesta di mano d'opera dall'estero sarà prevedibilmente assai attiva».

ROSSI L. — Piuttosto che: «assai attiva» direi «assai intensa».

Con l'emendamento Baslini e Rossi viene approvato il primo comma dell'ordine del giorno.

ROSSI L. — Ancora una osservazione desidero fare, dirò così per la simmetria dell'ordine del giorno. Il concetto di disciplinare l'emigrazione lo sposterei dal secondo comma per riportarlo più innanzi, appunto perchè non sembri troppo marcato nelle premesse ai voti del Consiglio.

CABRINI. — Pregherei l'amico Rossi di non insistere nella sua proposta di posposizione. Questo concetto di disciplinare l'emigrazione deve trovar posto nella introduzione all'ordine del giorno, perchè altrimenti resterebbe solo il concetto di valorizzare la emigrazione: vale a dire, abbandonare ogni idea di tutela, preoccuparsi solo di produrre buoni operai e lasciarli andare dove meglio credono o dove più li sospinga la speculazione degli accaparratori. Per ciò ritengo opportuno che i due verbi «disciplinare e valorizzare» restino uniti nelle premesse.

ROSSI L. — Non insisto su quest'ultimo emendamento.

Alla lettera b) dove si fanno voti che il Governo metta gli emigranti in grado di recarsi dove sieno garantite migliori condizioni di lavoro e di vita, aggiungerei ancora una frase che accenni anche alle condizioni morali in genere. Questo perchè, alla fine della guerra, potrebbe, eventualmente, darsi che il Governo ritenesse opportuno di vietare per un primo tempo l'emigrazione verso un determinato paese, supponiamo verso uno dei paesi coi quali

ora siamo in guerra, allo scopo di evitare che i nostri si trovino a disagio in ambiente dove sieno sviluppate ragioni di astio contro la nazionalità italiana. Occorrerà in ciò secondare e preparare l'azione di Governo ove sia ritenuto opportuna.

CABRINI. — Non mi sembra opportuno introdurre l'aggiunta proposta dal collega Rossi. Il nostro ordine del giorno dice chiaramente che non bastano le buone condizioni di lavoro, in un determinato paese perchè il Governo vi possa indirizzare la nostra emigrazione. Ciò non sarebbe sufficiente perchè di fronte agli alti salari potranno esservi tante altre condizioni negative di ambiente che potrebbero sconsigliare l'emigrazione. È detto chiaro, nè potrebbe altrimenti interpretarsi, che i paesi che richiamano la nostra mano d'opera devono, per ottenerla, offrire « le migliori condizioni di lavoro e di vita » e in questo si trovano le più ampie garanzie anche per quanto si riferisce alle preoccupazioni prospettate dall'on. Rossi.

CIMORELLI. — Io ho torto di non aver potuto assistere alla discussione svoltasi su questo argomento nelle precedenti sedute, ma tengo a manifestare un mio dubbio sulla competenza del Consiglio a fissare un programma di Governo pel dopo guerra in questioni di emigrazione. Non so che ce ne sia stata fatta richiesta dal Ministro degli esteri. Nè la legge ci dà modo di farlo senza un invito del Ministro. Dice infatti l'art. 7-bis della legge sulla emigrazione che « il Consiglio sarà *udito* nelle questioni più rilevanti relative all'emigrazione ». Ciò mi sembra implicare che non possiamo noi prendere iniziativa sulla questione che ora trattiamo.

ROSSI L. — Mi permetta il Consiglio di dare una breve delucidazione al collega Cimorelli. Noi siamo chiamati dal Ministro appunto per fissare e proporre un programma d'azione pel dopo guerra per quanto attiene all'emigrazione; tanto è vero che questo argomento è indicato nel n. 3 dell'ordine del giorno stabilito dal Ministro per la convocazione del Consiglio.

GALLINA. — Anche supposto che si trattasse di una iniziativa del Commissariato, il Ministro l'avrebbe fatta sua con l'averla inserita nell'ordine del giorno pei lavori del Consiglio da lui approvato.

IL PRESIDENTE, mette a partito l'ordine del giorno proposto dai consiglieri Di Fratta, Bettoni, Giuffrida e Cabrini, che il Consiglio approva all'unanimità nei termini seguenti:

« Il Consiglio,

« ritenuto che, dopo la guerra, la richiesta di mano d'opera
« dall'estero sarà prevedibilmente assai intensa;

« ritenuto che, nell'interesse delle classi lavoratrici e della
« economia nazionale, è necessario disciplinare e valorizzare la
« emigrazione, specialmente finchè duri il periodo del primo rias-
« setto economico successivo alla smobilitazione;

« fa voti che il Governo:

« a) con opportuni provvedimenti, i quali debbono tendere
« da un lato ad attuare una saggia politica di rapporti commer-
« ciali, di lavori pubblici utili, di colonizzazione interna e di or-
« ganizzazione industriale, e dall'altro a rinvigorire la istruzione
« popolare e professionale come a migliorare l'ambiente politico
« sociale, renda possibile di utilizzare in patria e nella maggior
« misura le forze operaie che diverranno disponibili dopo la smo-
« bilitazione;

« b) con adatti trattati di lavoro e con altre provvidenze
« complementari e temporanee, controlli e tuteli i lavoratori che
« emigreranno e, al tempo stesso, li metta in grado di recarsi là
« dove sieno garentite migliori condizioni di lavoro e di vita, senza
« esclusioni preconette;

« c) assicuri una congrua e diretta partecipazione delle
« classi lavoratrici alla disciplina e all'esercizio dei suaccennati
« controlli temporanei.

DI FRATTA - BETTONI - GIUFFRIDA - CABRINI ».

Nomina di Commissari.

GALLINA. — Il Consiglio dovrà ora provvedere alla nomina di un membro supplente nella Commissione centrale arbitrale per l'emigrazione ai sensi della lettera b) e del penultimo comma dell'art. 20 della legge 2 agosto 1913, n. 1075, in sostituzione del prof. Giuffrida che si è dimesso dalla carica.

Io ho vivamente insistito presso il prof. Giuffrida perchè rimanga al suo posto in seno alla Commissione, dove la sua collaborazione fu sempre molto apprezzata; ma egli insiste, a causa delle sue molteplici occupazioni, che non gli consentirebbero di essere assiduo ai lavori della Commissione. Vedrà il Consiglio se potrà meglio di me riuscire a far recedere il prof. Giuffrida da questa sua deliberazione.

GIUFFRIDA. — Non ho potuto, mio malgrado, aderire alle cortesie e lusinghiere insistenze del conte Gallina. Fin da quando il Consiglio mi fece l'onore di nominarmi a componente la Commissione centrale feci presente che, per ragioni del mio ufficio, non mi sarebbe stato possibile di prendere parte assidua alle sedute della Commissione.

Ho dovuto per l'esperienza ancora più convincermi che non mi riesce possibile, per tirannia di tempo, dare alcun contributo ai lavori della Commissione, e prego perciò il Consiglio di voler prendere atto delle mie dimissioni.

GALLINA. — Nel maggio prossimo scadono, per compiuto triennio tutti i componenti la Commissione centrale e perciò sarebbe opportuno che il Consiglio, nell'eventualità che non possa nuovamente riunirsi nel maggio prossimo, designasse fin da ora anche il titolare nella Commissione centrale, posto finora tenuto dall'on. Cabrini, che può essere rieletto.

Si procede quindi alla votazione segreta per la nomina del titolare e lo spoglio delle schede dà il seguente risultato:

Consiglieri presenti, con diritto a voto, 13.

Votanti	13
Cabrini	12
Schede bianche	1

La votazione per il supplente dà il risultato seguente:

Votanti	13
*Baslini	12
Schede bianche	1

Il presidente dichiara eletti gli on. Cabrini e Baslini.

BODIO, *presidente*. — Il Commissariato ha preparate queste sedute col distribuire ampie e documentate memorie sui vari temi che erano da trattare. Sappiamo pure che ha dovuto in questi ultimi tempi, a cagione della guerra, provvedere ad una massa grande di lavori straordinari, che ha disimpegnato con la diligenza che lo distingue. Porgo a nome del Consiglio il plauso ben dovuto al Commissario generale e ai suoi principali collaboratori, e nel chiudere questa Sessione ripeto il desiderio che il Consiglio venga riunito almeno una volta all'anno e sia tenuto informato con maggiore frequenza dei lavori importanti che si fanno dal Commissariato e delle circostanze in cui si svolge la sua azione. Il che tornerà utile anche ad esso per le vive correnti che si stabiliscono col pubblico a traverso il Consiglio medesimo (*approvazioni generali*).

CIMORELLI. — Un plauso anche ai relatori diligentissimi (*approvazioni*).

La seduta è tolta alle 11 e mezza.
